

e culturalmente, il Piemonte subalpino. Ben consapevole dei problemi metodologici e delle difficoltà che si frappongono per chi intenda ricostruire la fisiologia di un movimento avendo a disposizione solamente fonti inquisitoriali, Rusconi constata la presenza di attese escatologiche assai marcate in alcuni gruppi di eretici della val di Lanzo e rileva l'intersecarsi nella seconda metà del Trecento di elementi dottrinali gioachimiti, francescani, valdesi e catari in gruppi della bassa Val di Susa e della zona compresa fra Torino e Pinerolo. D'altra parte, nei gruppi propriamente valdesi la condizione di esclusione dalla Chiesa romana determina un atteggiamento di perdita di senso storico e di proiezione ad infinitum della condizione presente. Da un lato, infatti, si fa strada la convinzione che finché vi sarà storia gli eletti dovranno patire; dall'altro ogni istanza trasformatrice nei confronti della grande Chiesa è deposta, nella convinzione di rappresentare già la vera Chiesa degli eletti. Il progressivo declino dell'escatologia come fatto collettivo è attestato, su tutt'altro piano, dall'avventura dei Bianchi, ricca nella sua genesi di fermenti apocalittici e spirituali ma presto incanalata entro forme di devozione istituzionali e controllate dalla gerarchia ecclesiastica.

Il capitolo finale della ricerca (pp. 219-257) delinea la fase conclusiva della parabola escatologica, allorché visioni e profezie sono assunte come ingredienti di una predicazione densa di stimoli alla metanoia. Più che sulla figura isolata di Manfredi da Vercelli, cui dedica peraltro pagine assai ben calibrate, Rusconi richiama l'attenzione sulla progressiva evoluzione di uomini quali Vicent Ferrer o Bernardino da Siena: in loro l'escatologia non è più attesa di un'età di rinnovamento ma è annuncio della fine imminente e richiamo alla necessità della conversione morale da parte dei singoli cristiani.

GIAN LUCA POTESTÀ

J. W. Woś, *Dispute giuridiche nella lotta tra la Polonia e l'Ordine Teutonico*, Presentazione di C. VIOLANTE, « Studia historica et philologica », Libreria Sansoni, Firenze 1979. Un volume di pp. 136.

D'indubbio interesse per la storiografia questa raccolta di saggi che tentano di fare luce sulle molte tensioni che l'Est Europeo ha vissuto con drammaticità serrata nel XV secolo: più difficile invece precisare se si tratti di un'opera destinata ad arricchire la storia politica e del pensiero politico o altre discipline. Certamente non può considerarsi un libro di storia del diritto europeo per la carenza della correlazione con il diritto europeo e la problematica del pensiero giuridico contemporaneo agli scritti che il Woś ha letto per noi.

Chiarito questo limite possiamo dire che i quattro saggi ruotano attorno alla figura di Paulus

Wladimiri di Brudzeń e la biografia di questo *decretalista, canonicus Ecclesiae Cracoviensis*, ambasciatore, rettore dell'Università concorre con notizie davvero preziose a farci vedere una società polacca ricca d'idealità, di cultura, attenta all'Europa e alla Cristianità con una partecipazione che non avrebbe mai ammesso di essere emarginata per questioni di fatto, sia pure gravi e scottanti come la guerra contro l'ordine dei Templari. La stessa origine di Paulus Wladimiri, nato in territorio spesso devastato dalla conquista templare, giustifica il tono polemico di alcune affermazioni del canonista, quando scenderà a difendere il tema bruciante della « giusta » tolleranza degli infedeli se essi saranno a fianco dei Cristiani in una « giusta » guerra.

L'Università di Cracovia dimostra anche in questa analisi essere stata il fulcro della cultura polacca: una cultura diremmo oggi d'avanguardia se, come risulta dalle fonti offerte dall'A., essa mirava a dare coscienza al paese della sua struttura unitaria e della sua possibilità di essere Europa. In questa dimensione diventa semplice intendere anche perché « Ungheresi e Prussiani » considerassero l'Ateneo di Cracovia come la « loro » università. Le materie insegnate dalla fondazione erano certamente allineate con la cultura umanistica e giuridica dell'Europa: alla fine del XIV secolo viene fondata la facoltà di teologia. Di grande interesse poter seguire in questo saggio biografico le notizie della presenza di Paulus Wladimiri a Padova e la successiva presenza a Roma per il conseguimento della *licentia docendi*, fino alla nomina a rettore dell'Università di Cracovia.

È stato quindi questo uomo di cultura un personaggio di spicco e ciò è confermato dal fatto che a Costanza fu uno dei rappresentanti delle Università invitate; tuttavia la posizione politica di Paulus Wladimiri fu delicatissima perché ebbe l'incarico di tenere i rapporti con l'Ordine Teutonico e di realizzare quell'accordo difficile e complesso.

Il Woś ha cercato di proporre negli altri tre saggi, nel primo le premesse storiche, la discussione dei contrasti fra l'Ordine Teutonico e la Polonia.

La lettura di questi tre saggi induce fino dalle prime pagine a intuire nell'A. una precisa convinzione personale che l'Ordine Teutonico sia stato profondamente ostile alla Polonia: il primo saggio propone infatti una storia del contrasto iniziale nel quale le fonti riportate a difesa dell'Ordine Teutonico sono considerate « propaganda » da parte dell'ambiente ecclesiastico romano che aveva sempre protetto questo ordine, ritenuto del resto come « il baluardo della civiltà ai confini orientali ». È molto difficile per chi legge lo scritto del Woś sottrarsi al desiderio di una rilettura di tutte le fonti, in modo particolare resta lo stimolo a una più ampia documentazione, prima di poter accogliere in tutta tranquillità quanto viene asserito. Il tema è certamente difficile e di non facile dosaggio la conclusione: certo si è che le guerre erano davvero un terribile scoglio da superare

per ottenere il crisma della legalità. Il perno della questione ruota tutto attorno al concetto di « iusta » guerra: giusta quella dei Templari e più giusta quella dei Polacchi contro gli stessi Templari che abusavano di diritti altrui in nome di una fama acquisita di *defensores fidei*? Un aspetto molto preciso, diremmo quello centrale, è ben chiarito dal Woś: l'iniquità della guerra polacca stava nell'averne al proprio seguito Turchi e Tartari e di combattere contro i Templari con questi soldati. Mai sarebbe stato possibile giustificare questa enormità per il mondo cristiano se la cultura giuridica non avesse creato dei paralleli giustificativi con le origini del mondo cristiano che si servi dei barbari.

Il saggio del Woś sulle origini di questa controversia in cui sono riferiti i termini della *questio iuris* indurrebbe a suggerire che il tema è di così notevole importanza che meriterebbe un approfondimento: ad esempio, l'enunciato per cui « il diritto naturale è uguale per tutti perciò su questa base può stabilirsi un accordo fra cristiani e pagani » non è un principio di trascurabile importanza la cui origine dovrebbe essere ampiamente rinvenuta nella cultura umanistica europea; non può poi non lasciare sorpresi che sia già così esplicitamente espresso in Polonia, mentre in Europa si andava cauti a trattare il concetto di diritto naturale. È da lamentare che molte delle fonti siano offerte al lettore in una traduzione italiana, senza che il testo originale sia riportato nelle note; ma questo è solo per un fatto di comodità, dato che le fonti sono citate e si può ricorrere ad esse con un minimo di sforzo nel rinvenimento di edizioni polacche.

Tuttavia si resta colpiti dalla idea di fondo che l'A. scorge nella controversia così sofferta circa la possibilità di avere fra i propri sudditi gli infedeli: « quando si parla di diritto e di giustizia, non è possibile fare discriminazione in base alla fede religiosa ». Questo il senso della lotta sostenuta da Paulus Wladimiri nel difendere la società composita polacca. Tuttavia la lettura di alcuni passi come quello che si apre dicendo che « dominia possessiones et iurisdictiones licite sine peccato possunt esse apud infideles... non licet infidelibus auferre dominia sua possessiones vel iurisdictiones quia sine peccato et Deo auctore ea possident » e che il riconoscimento del diritto naturale è già presente in Graziano ci induce a riflettere sulla necessità di storicizzare ampiamente questi passaggi del pensiero filosofico e politico. Anche sulla espressione « diritto naturale » non è possibile una continuità semantica in questi secoli: resta pertanto a nostro avviso, la sensazione che i concetti giuridici del diritto naturale e della tolleranza dei diritti necessitano una metodologia diversa per essere trattati sulla base degli scritti di un autore soltanto. Il merito invece che va dato al lavoro del Woś è quello di un'indagine attenta, acuta e di ottimo frutto sulle condizioni politiche che hanno condotto all'affermazione di alcuni principi e la motivazione politica di una tesi giuridica ci appare il contributo più valido di questa

serie di studi. Forse *ex facto oritur ius*: le tensioni del regno polacco erano così sofferte dai suoi più insigni rappresentanti culturali che le giustificazioni di una « guerra » contro illeciti che venivano giustificati spesso per altrettanti interessi politici dovevano appoggiarsi a teorie che soltanto una indagine *ex post* può ritenere abbiano avuto un fondamento di diritto.

Il crisma della legalità doveva assolvere il regno Polacco dalle accuse pesanti e un altrettanto valido crisma doveva giustificare i Templari che erano stati sempre in lotta per la Cristianità: dilemmi che non certo i giuristi potevano sciogliere. Restava soltanto un'accusa fondata: gl'*infideles* armati contro i Cristiani. Da questa drammatica situazione la cultura polacca ha tratto un motivo di riflessione di alta civiltà, quello della tolleranza degli *infideles*, un precorrere i tempi nel dare al diritto naturale uno spazio nuovo, ma anche un elemento di preoccupante disarmonia se non fosse stato controllato.

Tutti questi problemi dentro quattro saggi: una civiltà in fermento che si rivela al lettore italiano in una bella lingua corretta della quale diamo riconoscimento con gratitudine, e nello stesso tempo auguriamo che i successivi approfondimenti e un taglio di maggior respiro dato alla ricerca contribuiscano ancor più validamente nel futuro a farci conoscere la civiltà europea della Polonia del XV secolo.

FRANCA SINATTI D'AMICO

C. SCALON, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine, « Medioevo e Umanesimo »*, 37, Ed. Antenore, Padova 1979. Un volume di pp. XVI-365.

L'opera viene ad arricchire la serie dei cataloghi di manoscritti conservati in biblioteche italiane, serie che, pur contando qualche contributo recente e degno di stima: — cito qui a titolo di esempio: A. Belloni - M. Ferrari, *La Biblioteca Capitolare di Monza*, della stessa serie « Medioevo e Umanesimo », 21, dell'Antenore di Padova, e A. Petrucci, *Catalogo sommario dei manoscritti del fondo Rossi, Sezione Corsiniana*, Roma 1977 — è ben lungi dal raggiungere la soddisfazione degli addetti ai lavori, sia perché la quantità del materiale sconosciuto giacente nelle nostre biblioteche è immenso, sia perché spesso allo studioso non resta che ricorrere al generoso, ma pur così manchevole, G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. In tanta penuria si può solo sperare nell'uscita prossima — ma quando? — di nuovi volumi di quell'opera splendida, e strumento insostituibile, per il ricercatore, che è l'*Iter Italicum* (London-Leiden 1963-1967) di P. O. Kristeller.

Il lavoro dello Scalon è composto da un'Introduzione con la storia della formazione della biblioteca e dei vari fondi; dal catalogo vero e proprio; da due Appendici, una della quali compren-